

SIMONA COLARIZI

DALLO STATO DITTATORIALE ALLA SCOMPARSА DELLO STATO

I DUE SCENARI DELL'OPINIONE PUBBLICA ITALIANA
1940-43 – 1943-45

La periodizzazione che si è voluta sottolineare nel titolo di questa relazione è premessa indispensabile per affrontare il tema dell'opinione pubblica durante la seconda guerra mondiale. La spaccatura del '43, l'anno della caduta del fascismo e della resa agli alleati, segna una soluzione di continuità profonda nella storia d'Italia che perde la sua stessa fisionomia di Stato unitario. Se si vuole dunque valutare il ruolo e il peso dell'opinione durante la seconda guerra mondiale, in rapporto al potere decisionale dei vertici istituzionali e politici, si deve necessariamente far riferimento a due contesti di segno opposto. Dal 1940 al 1943 in Italia è al potere la dittatura fascista che è impegnata a fianco della Germania nazista nel conflitto mondiale; dal 1943, in poi, dopo il crollo del fascismo, l'Italia si disgrega. Il territorio è smembrato tra gli eserciti delle potenze straniere e lo Stato letteralmente scompare nella lotta tra tre poteri – i fascisti di Salò, la monarchia, gli antifascisti – che rivendicano tutti la propria legittimità: Mussolini, a capo della Repubblica sociale italiana nel Centro-Nord del paese, ribadisce l'alleanza di guerra con Hitler; Vittorio Emanuele III che si è arreso agli alleati, rifugiandosi nel Sud Italia, già liberato dalle armate anglo-americane, dichiara a sua volta guerra ai tedeschi; i Comitati di liberazione nazionali antifascisti organizzano la resistenza contro i nazifascisti nelle regioni occupate dagli eserciti tedeschi.

È evidente che in questi due scenari così diversi, il peso dell'opinione pubblica va valutato attraverso parametri non omologabili. Si passa cioè dal quadro di una dittatura che non consente alcuna libera espressione dell'opinione a quello di un paese allo sbando. Nelle regioni passate sotto il controllo degli alleati, gli italiani appaiono più liberi di esprimersi; ma, nel resto dell'Italia, la dominazione nazi-fascista instaura un vero e proprio regime del terrore che soffoca e inibisce la formazione e il manifestarsi dell'opinione in modo ancor più coercitivo di quanto non sia avvenuto in tutti

gli anni del fascismo. Dappertutto, in ogni caso, nel '43-'45, lo sconvolgimento dell'intera nazione influisce profondamente sullo stato d'animo della popolazione che appare incerta, confusa, spaventata tranne nelle fasce più politicizzate dove è già stata compiuta la scelta di campo fascismo-antifascismo. Per la grande maggioranza degli italiani, invece, fino a quando dura la guerra, l'unica certezza resta il fatto che il loro destino è nelle mani delle due supreme autorità, i tedeschi e gli anglo-americani, i veri arbitri del gioco.

1 – LA GUERRA FASCISTA (1940-1943)

Parlare di opinione pubblica durante la dittatura fascista, significa riferirsi all'opinione ufficiale del regime, opinione « pubblica » in quanto, appunto, autorizzata dai vertici del fascismo a venire divulgata e ad avere voce. E, come tale, è un'opinione che non può discostarsi dalle decisioni e dalle scelte del potere di cui è obbediente espressione¹. Sotto questo profilo, indagare sul ruolo dell'opinione pubblica in questo periodo significa analizzare la politica fascista della comunicazione : quali mutamenti intervengono nella grande macchina fascista dei media e quali messaggi vengono privilegiati via via nel corso della guerra per orientare la pubblica opinione secondo le direttrici gradite a Mussolini. Va però considerato che nonostante gli sforzi dei fascisti, la dittatura non si presenta come un monolite totalitario : una pluralità di poteri – monarchia, esercito, grande capitale – si agita all'interno dello Stato fascista, mentre nel fascismo permangono le divisioni di sempre che proprio la guerra tende ad esasperare. C'è, poi, la Chiesa che ha un rapporto estremamente complesso con il regime e, rispetto agli altri poteri paralleli, dispone di una fitta rete di comunicazione con il paese e con il mondo esterno. Infine, ci sono gli antifascisti, un vero e proprio contro-potere che per tutto il ventennio, anche se con estrema difficoltà è riuscito a mantenere una presenza in Italia ed ora, dal '40 al '43, conquista via via più spazio, in proporzione diretta al disastroso andamento della guerra fascista.

La capacità di influenzare e formare opinione da parte dei poteri paralleli dipende in larga misura dai mezzi di comunicazione e di propaganda a loro disposizione. Monarchia e mondo economico non posseggono canali propri per far circolare informazioni ed esercitano un peso solo

¹ Sulla definizione del concetto di opinione durante il regime fascista, si rinvia alle considerazioni e ai riferimenti bibliografici dell'introduzione al volume S. Colarizi, *L'opinione degli Italiani sotto il regime. 1929-1943*, Bari-Roma, 1991.

indiretto sui media del fascismo, anche se riescono ad influenzare direttamente quei settori dell'opinione a loro più vicini. E si tratta di fasce importanti di opinione, in pratica l'intera classe dirigente formata nel vecchio Stato liberale prefascista – la borghesia degli affari e delle professioni, l'amministrazione pubblica e l'esercito nei gradi più alti, per non parlare dell'aristocrazia legata ai Savoia. L'atteggiamento sostanzialmente defilato della monarchia nei mesi della cobelligeranza (settembre '39 – giugno '40), i sentimenti antitedeschi dei cortigiani più vicini alla principessa di Piemonte, le esitazioni dello Stato Maggiore e le preoccupazioni per la scarsa preparazione della macchina bellica di fronte all'ormai inevitabile intervento dell'Italia a fianco della Germania nazista, sono percepiti in questi ambienti relativamente ristretti; ma da qui si espandono a cerchi sempre più larghi che ne amplificano il significato, attraverso quel meccanismo di diffusione delle voci – *rumeurs* – definito da Jean-Noël Kapferer *le plus vieux média du monde*².

Il capillare sistema di ascolto del regime registra, nei quotidiani rapporti sullo «spirito pubblico», il diffondersi di un generale stato d'animo di attesa nei confronti del re, quasi che il paese spera in un intervento del potere monarchico per fermare il corso degli avvenimenti. È sintomatico che in larghe fasce d'opinione contrarie alla guerra si attribuisca al sovrano il merito della neutralità cui Mussolini è costretto dal settembre '39 al giugno '40 :

«Se non fosse stato per il Re, il Duce l'avrebbe fatta la guerra [...]. Tutto merito del re se la catastrofe non è successa» e ancora «Circola insistentemente la voce [...] che l'Italia non è potuta entrare in guerra come si è deciso, perché oltre a non essere preparata, S.M. il Re ha dichiarato di non volerla e che non avrebbe mai firmato una dichiarazione di guerra alla Francia. Si dice che anche l'Esercito e il popolo sono perfettamente d'accordo in questo»³.

Un'imminente iniziativa del sovrano contro Mussolini è data per sicura da una quantità di momormorazioni dalle quali emerge già nel '40 un ipotetico scenario per molti aspetti simile a quello destinato effettivamente a realizzarsi il 25 luglio 1943 dopo il voto del Gran Consiglio : Mussolini doveva farsi da parte e il re avrebbe nominato un governo di militari; il nome di Badoglio è quello che maggiormente ricorre. Come scrive un fiduciario romano nel settembre del '39, a pochi giorni dallo scoppio del conflitto in Europa, in Italia si sta vivendo :

² J.N. Kapferer, *Rumeurs. Le plus vieux média du monde*, Parigi, 1987.

³ Le due note informative sono rispettivamente del novembre '39 e del gennaio '40, ambedue inviate da Genova. Il fondo archivistico è ACS, Min. Int., Polizia politica (1928-44), p. 232; cit. in S. Colarizi, *op. cit.*, p. 313.

«un periodo che assomiglia molto a quello immediatamente susseguente al delitto Matteotti, allorquando parve che sarebbe bastato un poco di energia nel Sovrano per abbattere il Fascismo. In questo momento, in altre parole, se la Corona avesse in mente di stabilire un regime militare, dicono che avrebbe con sè la maggioranza dell'opinione pubblica»⁴.

Sono solo tre esempi di quanto questa ricchissima documentazione fascista sia importante per cogliere l'opinione inespressa degli italiani. E, naturalmente, le stesse fonti sono preziose per verificare il condizionamento della Chiesa, in questo caso su settori del paese ancora più vasti. Come si è detto, infatti, i mezzi a disposizione del clero sono assai più diretti ed efficaci, sia in forza della capillare rete organizzativa cattolica, sia grazie ai media di proprietà della Chiesa. Suo malgrado, fin dall'inizio della dittatura, il regime fascista è stato costretto a rinunciare al monopolio dell'associazionismo e della comunicazione per garantirsi il sostegno della Santa Sede. Ma, via via che aumenta la distanza tra il papa e il duce, Mussolini non può più tornare indietro : deve subire le parole di pace del pontefice che suonano a negazione di un ventennio di propaganda bellicista e soprattutto hanno un'eco immensa nel paese proprio quando si fa imminente la scelta di guerra a fianco dell'alleato nazista :

«Anche il clero si sarebbe adoperato perché questa impressione popolare avesse la maggiore diffusione e spesse volte i parroci avrebbero, alla fine delle loro prediche, invitato i fedeli alla preghiera perché gli sforzi del Pontefice per mantenere la pace nel mondo fossero sorretti dalla divinità. [...] Tale intervento è ben servito a dare al clero un nuovo mezzo per dimostrare ai fedeli come la Chiesa voglia realmente la pace contro i poteri temporali»⁵.

Analoghe considerazioni valgono per l'opinione influenzata dalla propaganda degli antifascisti che contano su una struttura clandestina certamente debole, ma destinata a rafforzarsi al momento dell'intervento in guerra, nonostante il giro di vite nell'azione repressiva delle polizie. Il formarsi di una serie di focolai di antifascismo nuovo, cresciuto più o meno spontaneamente negli anni della dittatura e maturato nel corso del conflitto, fa ormai da sostegno alla fragile rete dei militanti antifascisti, rimasti attivi in Italia con infiniti sforzi e sacrifici per tutto il ventennio. E un aiuto viene anche dal risvegliarsi del vecchio antifascismo silente che, rifugiatosi nel disimpegno al momento della vittoria fascista, ritorna timidamente sulla breccia col declinare della dittatura⁶.

⁴ *Ibidem*, p. 314.

⁵ *Ibidem*, p. 310.

⁶ Per quanto riguarda il peso dell'antifascismo sull'opinione degli italiani in questi primi tre anni di guerra, i contributi storiografici sono numerosissimi e ap-

Nonostante il monopolio da parte del fascismo dell'informazione e della comunicazione, dunque, un'opinione non allineata a quella ufficiale si viene formando in Italia. E il non allineamento, o addirittura il contrasto con l'opinione pubblica del regime, è direttamente proporzionale al precipitare della crisi internazionale nella guerra mondiale, proprio perché i poteri paralleli da questo momento iniziano un lento cammino di distacco dalla dittatura e, contemporaneamente, si accelera la penetrazione nel paese del contro-potere antifascista che, a sua volta, nel nuovo clima trova terreno favorevole alla sua crescita. Da una serie di studi approfonditi su questi temi, si può ricavare un quadro generale che indica un conflitto marcato, anche se su diversi livelli, tra l'opinione non ufficiale e le scelte compiute in questi anni dal regime, prima fra tutte naturalmente la decisione dell'intervento nel secondo conflitto mondiale⁷. Non c'è dubbio che l'alleanza con la Germania fin dal '38 è apparsa ben poco popolare tra la grande maggioranza degli italiani; ed è proprio la prospettiva della guerra che l'asse Roma-Berlino prefigura, una delle ragioni principali dello scarso entusiasmo per gli amici nazisti. È altrettanto certo che la decisione della non-belligeranza, nel settembre 1939, riscuota larghi consensi, nell'illusione che questa sorta di neutralità armata possa prolungarsi all'infinito. Si può anche affermare, sulla base della documentazione fascista, per altro confermata dai rapporti antifascisti, inviati alle centrali estere nello stesso periodo, che fino alla seconda settimana dell'aprile 1940 il paese non cambia il suo orientamento negativo nei confronti dell'entrata in guerra dell'Italia, nonostante un eccezionale sforzo da parte di tutti i media incaricati proprio in quei giorni di «elevare al massimo grado il morale degli italiani» per prepararli al grande evento.

Solo dalla seconda metà di aprile, si nota un cambiamento significativo degli umori del paese che, alla fine, si fa convincere. Ma a persuaderli

profonditi. Si rinvia alla nota bibliografica in S. Colarizi, *La seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Torino, 1984, p. 770-776.

⁷ Per quanto riguarda lo studio dell'opinione, rilevato attraverso le note della polizia fascista, oltre al già cit. S. Colarizi, *L'opinione degli Italiani...*, cfr. N. Gallerano, *Il fronte interno (1942-1943) attraverso i rapporti delle autorità*, in *Il Movimento di liberazione in Italia*, XXIV, 1972; P. Melograni, *Rapporti segreti della polizia fascista. 1938-1940*, Roma-Bari, 1979; L. Marrocu, *Aspetti dello spirito pubblico in Sardegna durante la seconda guerra mondiale*, in *Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico*, dicembre 1974; R. Martineili (a cura di), *Il fronte interno a Firenze 1940-43. Lo spirito pubblico nelle «informazioni fiduciarie» della polizia politica*, Firenze, 1989; R. Giacomini (a cura di), *Disfattismo e mormorazioni nel primo anno di guerra*, in *Storia e problemi contemporanei*, gennaio-giugno 1989.

sono soprattutto tre certezze che naturalmente la propaganda fascista enfatizza : la potenza invincibile della macchina da guerra tedesca; la supposta brevità dello sforzo bellico richiesto all'Italia – il basso costo della guerra lampo – dal momento che la Germania sta ormai occupando tutta l'Europa Occidentale; la speranza di sedersi tra i vincitori al tavolo della pace per spartirsi un ricco bottino. In ogni caso, non è neppure ipotizzabile che la decisione di intervenire nel secondo conflitto venga presa da Mussolini solo dopo essersi assicurato l'opinione favorevole del paese. Il duce sceglie la strada della guerra ben conscio che il paese non vuole la guerra, ma così convinto del suo potere dittatoriale da imporla ai suoi sudditi, nella certezza della loro obbedienza⁸.

Il peso di questa opinione contraria alla guerra ha comunque una rilevanza, non foss'altro nella dialettica interna al fascismo dove si gioca tutta la partita che è combattuta anche a colpi di note informative. I fautori della guerra, nel maggio-giugno 1940, sono in larga maggioranza ai vertici del regime; ma le esitazioni e le perplessità dei pochi trovano proprio nella documentazione di polizia uno strumento per esprimersi indirettamente. Ogni giorno, sul tavolo di lavoro di Mussolini arrivano i rapporti sugli umori del paese che il duce commenta con le autorità fasciste ammesse all'udienza mattutina. È qui che inizia una sorta di «guerra dei sondaggi» tra chi ha interesse a sottolineare la freddezza del paese, quasi a mettere in guardia Mussolini sui rischi dell'avventura bellica, e chi invece vuole a tutti i costi rassicurare il capo, anche a costo di smentire le note informative dei «tarocchisti» – termine spregiativo per indicare gli informatori. Quanto avviene nei giorni dell'intervento in guerra è solo il preludio di uno scontro destinato a farsi via via più aspro specie quando comincia a delinearsi la sconfitta dell'Italia⁹.

⁸ Per quanto riguarda la propaganda e l'opinione pubblica alla vigilia dell'intervento in guerra dell'Italia cfr. E. Decleva, *Concezione della potenza e mito del primato nella propaganda fascista*; S. Colarizi, *L'opinione pubblica italiana di fronte all'intervento in guerra*; I. Granata, *Opinione pubblica, situazione internazionale e direttive di regime : il Ministero della cultura popolare e la stampa*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938-1940)*, a cura di E. Di Nolfo, R. Rainero e B. Vigezzi, Milano, 1985.

⁹ Nella documentazione di polizia sono numerosissime le rimostranze dei gerarchi fascisti contro i fiduciari e in genere contro le note di anonimi informatori che vengono loro trasmesse per conoscenza dalla Divisione di PS del Ministero dell'Interno. Valga per tutte lo sfogo del segretario federale di Milano : «Da oltre cinque anni assisto, attraverso le relazioni di questi signori, ad una continua sistematica alterazione di ogni fatto quotidiano, per cui nulla dovrebbe stupirmi, ma francamente [...] devo proprio concludere che questi messeri non conoscono alcun confine alla loro malvagia falsità». ACS, PNF, Situazione politica per province, b. 7, fasc. Milano.

La consapevolezza di un paese che subisce la guerra, ma non l'appoggia; che non si ribella, ma non si entusiasma; che ubbidisce agli ordini senza alcuna fiducia nell'avvenire è già evidente dopo tre mesi dall'inizio del conflitto. Le giornate dell'ardore bellico si sono esaurite nel maggio-giugno '40; luglio e agosto passano in Italia come se la guerra non esistesse e un filo di interesse si riaccende solo al momento dell'offensiva tedesca contro Londra che suscita la speranza di una vittoria imminente, rapida quanto ci si era augurato. Poi, di fronte alla resistenza degli Inglesi, l'opinione si mostra preoccupata per poi iniziare lentamente una curva in discesa di critiche e di apprensione che nulla, neppure le vittorie tedesche della primavera-estate del '41 e poi della successiva primavera del '42 riusciranno ad arrestare.

Se il regime ha potuto prescindere dal sentire del paese al momento dell'intervento nel conflitto, la freddezza della popolazione che va a poco a poco mutandosi in ostilità, priva la guerra fascista dell'appoggio del fronte interno. Mentre il fascismo può contare sulla compattezza dei fronti di guerra più saldi rispetto al primo conflitto mondiale, in patria viene meno il sostegno popolare¹⁰. Quanto questo rifiuto popolare della guerra incida sulle decisioni di Mussolini si può stabilire analizzando il rapporto tra Mussolini e i poteri paralleli che appaiono agli occhi del regime i veri responsabili della passività del fronte interno. L'allontanamento di Badoglio alla fine del '40, dopo la fallimentare offensiva in Grecia, che deve suonare di monito alla monarchia, è un messaggio indiretto anche a quei settori della classe dirigente troppo tiepidi nei confronti della guerra fascista¹¹.

Relazione del segretario federale in data Milano 25 febbraio 1939, cit. in S. Colarizi, *L'opinione degli Italiani...* cit., p. 23-24.

¹⁰ Sulla tenuta dei fronti di guerra ha insistito in modo particolare R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, I, *L'Italia in guerra 1940-1943*, 1. *Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*, 2. *Crisi e agonia del regime*, Torino, 1990.

¹¹ Nelle numerose note informative sullo «spirito pubblico» in occasione dell'allontanamento di Badoglio, una particolare attenzione viene dedicata all'atteggiamento dei militari: «Dal giorno delle dimissioni di Badoglio si sente parlare con troppa insistenza 'di umori della casta militare che troveranno la loro estrinsecazione a guerra finita'»; e ancora: «dopo la fine della guerra la marcia su Roma la faranno le stellette». Questo stato d'animo è giudicato la diretta conseguenza di un'indifferenza verso il fascismo che si è trasformata quasi in ostilità: «Gli ufficiali di carriera, la 'casta' militare tratta e giudica il fascismo alla stregua di un'accollita di intrusi, insediati al comando del paese...Episodio transitorio nella vita della Nazione anche se contrassegnato da una forma di governo meno intelligente ma più prepotente e numeroso». Si diffonde anche la voce dell'arresto di Badoglio: «Circola la 'voce' che il maresciallo Badoglio si troverebbe a Roma e sarebbe attentamente 'vigilato'. Anzi qualche voce vorrebbe far credere che egli si trova in stato di arresto in

Nel '41, la decisione di affiancarsi ad Hitler nella grande avventura sul fronte orientale ha anche l'obiettivo di coinvolgere la Chiesa nella battaglia contro il comunismo, suo nemico storico; e, di conseguenza, ottenere il sostegno alla guerra delle grandi masse cattoliche rimaste fino a questo momento assenti¹². Né la prima, né la seconda mossa hanno l'effetto sperato di rivitalizzare il paese la cui passività rischia di diventare un pericolo col prolungarsi delle operazioni belliche: il re si limita a diventare ancor più prudente di prima; il papa, per quanto tentato dalla prospettiva di sconfiggere il comunismo, si sta ormai facendo convincere a scegliere il campo avverso.

Il 1942 è un anno chiave nella curva discendente dell'opinione: quando comincia il razionamento alimentare duro e i bombardamenti sulle città italiane diventano massicci, gli umori del paese precipitano¹³. Anche se l'ordine pubblico non è ancora violato, tranne che da sporadiche agitazioni di folle affamate, la protesta sotterranea contro la guerra fascista si sta convertendo in un'avversione diffusa verso i responsabili fascisti del conflitto. Crolla persino il mito del duce, il più solido pilastro della costruzione dittatoriale che mostra ormai larghe crepe. In questi mesi, tutti i partiti antifascisti stanno ricostituendosi in Italia e la fase della successione al fascismo si comincia a preparare tra i protagonisti del 25 luglio. Nel marzo '43, gli scioperi operai rompono per la prima volta la legalità fascista. In questo momento, il peso degli avvenimenti e la percezione di un'opinione contro hanno un'enorme incidenza sul regime. Lo dimostra la reazione tutto sommato estremamente moderata del fascismo nei confronti degli scioperanti: una moderazione destinata a lasciare interdetto per primo l'alleato Hitler, ma che trova la sua spiegazione nel desiderio dei fascisti di

una villa romana». Non è casuale che contemporaneamente si registri un'ondata di momormorazioni sul re dal quale ci si attende un gesto clamoroso: «Con l'abdicazione dell'attuale sovrano, dovrebbe scadere automaticamente il governo in carica, dimodoché il nuovo sovrano darebbe l'incarico a Badoglio di formare un governo di dittatura militare col compito primordiale di concludere la pace separata con l'Inghilterra e conseguentemente con la Grecia». Insomma, in questi settori di opinione la diarchia è ormai frantumata: «Regime o corona. Questo è il dilemma del quale si discute molto». ACS, Min. Int. Polizia politica (1928-44), p. 219 e p. 223, fasc. Situazione politica interna. Cit. in S. Colarizi, *op. cit.*, p. 346-348.

¹² Sull'atteggiamento della Chiesa, cfr. G. Rumi, *La Santa Sede e la politica di potenza*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, cit.; E. Aga Rossi, *La politica del Vaticano durante la seconda guerra mondiale. Indicazioni di ricerca e documenti inediti sulla missione di Myron Taylor*, in *Storia contemporanea*, VI, dicembre 1975, n. 4.

¹³ Cfr. S. Colarizi, *Vita alimentare degli Italiani e razionamento*, in *L'Italia in guerra. il secondo anno - 1941*, a cura di R. Rainero e A. Biagini, Roma, 1992; V. Ronchi, *Guerra e crisi alimentare in Italia 1940-1950*, Roma, 1977.

non esacerbare gli animi, di non bruciarsi tutti i ponti alle spalle, di non spargere sangue tra sè e un paese esasperato¹⁴.

La ribellione della classe operaia, spia di un'opinione ormai in rivolta contro il fascismo, ha effetti importanti all'interno e all'esterno del regime. Certo, il disastro in Africa nella primavera '43, mentre sul fronte russo è in atto la rovinosa ritirata sono eventi decisivi per le scelte dei potenti. Ma nell'accavallarsi degli avvenimenti, lo stato d'animo del paese, la totale disgregazione, insomma, del fronte interno ha un peso importante. Ai vertici, i gerarchi frondisti cominciano a delineare con più precisione i contorni della congiura di palazzo, destinata a consumarsi quattro mesi dopo; persino Mussolini sembra lacerato dai dubbi e, sicuramente, in lui comincia a maturare l'ipotesi di sganciamento da Hitler che lo porterà nel luglio del '43 all'inutile colloquio di Feltre. Fuori dai palazzi del fascio, il re si rende conto che non può dilazionare all'infinito un suo intervento. Da un lato, la paralizzante paura delle ritorsioni fasciste si affievolisce di fronte a un paese che sembra aver voltato le spalle al fascismo; dall'altra parte, il timore di un sommovimento sociale che neppure la dittatura è più in grado di contenere, convincono Vittorio Emanuele III di aver ben poco tempo a disposizione. Il pericolo per la sopravvivenza della monarchia oggi potrebbe venire più che dai fascisti, dalle masse lavoratrici antifasciste che si stanno ricompattando intorno ai loro capi naturali e ai loro ideali di sempre.

2 - LA GUERRA IN ITALIA (1943-1945)

L'esplosione della gioia popolare per il crollo del fascismo il 25 luglio 1943 segna anche l'apice del consenso al re che gli Italiani vedono come l'artefice della caduta di Mussolini. È evidente però che nell'opinione della stragrande maggioranza degli Italiani, l'entusiasmo per il colpo di Stato è strettamente connesso alla prospettiva di pace. Ma il re non intende assol-

¹⁴ Il serpeggiare della paura nelle file dei fascisti risale già agli ultimi mesi del '42, come si legge in molti rapporti dei fiduciari, di cui citiamo solo un esempio: «tra non molto essere fascista e specialmente gerarca, sarà lo stesso che essere condannato a morte o peggio. La collera del popolo sarà terribile perché frenata da tanto tempo». La linea «mordida» del governo che sarà poi adottata in occasione appunto degli scioperi operai del marzo '43, è contestata da una parte delle camice nere, le più spaventate, probabilmente: «Mi si è detto che per tornare alla normalità bisogna ricorrere al pugno di ferro. Fucilare un migliaio di Italiani per salvare il fascismo». ACS, Min. Int., Polizia politica (1928-44), p. 232 e p. 238, cit. in S. Colarizi, *op. cit.*, p. 402-403.

vere immediatamente a questa richiesta di pace che rischia di esporre la monarchia alle rappresaglie tedesche. Il nuovo corso si apre dunque all'insegna di un conflitto tra l'opinione generalizzata del paese e il potere monarchico. Ma ormai lo scenario è cambiato: la monarchia non ha il monopolio dell'informazione e della comunicazione di cui disponeva il fascismo; e, soprattutto, pur con notevoli limiti, sta riprendendo in Italia il libero confronto politico. A moderare il conflitto monarchia-paese concorrono le opposizioni antifasciste che, per quanto critiche nei confronti delle scelte del sovrano, non intendono intralciare la trattativa segreta con gli alleati per arrivare all'armistizio. Questa parentesi di semi-libertà di opinione dura solo quarantacinque giorni. Con l'8 settembre, consumata la tragedia della resa che culmina con la fuga del re da Roma e l'occupazione tedesca di tre quarti d'Italia, la nazione si disgrega.

Nel Regno del Sud, occupato dagli eserciti alleati, dove l'opinione può formarsi e manifestarsi abbastanza liberamente, due poteri, il re e gli antifascisti, ormai antagonisti, lottano per conquistare il consenso della popolazione; nel resto dell'Italia, occupata dagli eserciti tedeschi, si è ricostruito uno Stato fascista che come e più del precedente impedisce ogni libera espressione dell'opinione. Ma questa volta, il potere di Mussolini è insidiato da un contro-potere armato, la resistenza antifascista, che ha una visibilità ineliminabile proprio perché ha la capacità di turbare quotidianamente l'ordine pubblico. A condizionare l'opinione della popolazione nelle due Italie ci sono, poi, i due super-poteri, gli anglo-americani e i tedeschi che, fino a quando dura la guerra, hanno nelle mani il destino stesso degli Italiani.

L'opinione nella Repubblica di Salò

Né Mussolini, né gli antifascisti possono prescindere nelle loro scelte dall'opinione della popolazione che per entrambi è elemento essenziale al successo dei loro obiettivi. A riportare al potere Mussolini sono gli eserciti tedeschi che investono il fascismo del compito di garantire l'ordine nelle retrovie delle armate naziste. Per oltrepassare i limiti poco gradevoli di questa investitura e affermare la pienezza dell'autorità del nuovo Stato fascista, Mussolini ha bisogno di una base di consenso popolare. Il compito si presenta quasi impossibile, se si considera quale fosse l'orientamento dell'opinione nel Centro-Nord dell'Italia prima del 25 luglio '43 e quali ulteriori guasti abbia portato l'invasione tedesca del territorio nazionale.

Sono due le direttrici su cui Mussolini si muove per tentare di rovesciare un'opinione pubblica decisamente contro, e ambedue tengono natu-

ralmente conto di orientamenti profondi del sentire delle masse : 1. la caratterizzazione sociale impressa alla Repubblica fascista per soddisfare le rivendicazioni di un mondo del lavoro che si va ricompattando intorno agli ideali classisti del socialismo; 2. l'appello alla pacificazione tra fascisti e antifascisti per evitare il bagno di sangue della guerra civile che genera non pochi turbamenti ed esitazioni in larghe fasce della popolazione¹⁵. In entrambi i casi, gli esiti della propaganda sono sicuramente inferiori alle speranze, come emerge chiaramente anche dalla documentazione di polizia :

«Nel campo operaio il maggior disinteresse, se non un minimo di curiosità scanzonata, per tutto ciò che in un prossimo domani dovrebbe costituire la nuova struttura sociale e politica dello stato fascista»; «Si nota una generale diffidenza da parte degli operai in merito alla socializzazione delle aziende [...]. Il provvedimento non ha suscitato quell'entusiasmo che era lecito attendersi»; «La recente legislazione sulla statizzazione e socializzazione delle aziende industriali è giudicata dalle masse operaie uno 'specchietto per le allodole'»¹⁶.

La rottura definitiva tra le masse operaie e il fascismo, consumata già nel marzo '43, non consente neppure una prova di appello al nuovo governo di Salò, identificato come il prodotto spregevole dell'occupazione tedesca e di una guerra da sempre odiata. Lo dimostra la nuova ondata di scioperi della primavera '44, una vera sfida al potere fascista e, soprattutto, agli eserciti nazisti. L'agitazione degli operai nelle fabbriche ha lo stesso significato della lotta contro i nazi-fascisti che gruppi sempre più numerosi di antifascisti, armi alla mano, combattono ormai da mesi nelle valli e sulle montagne intorno alle città e ai paesi. È evidente che anche l'altro messaggio, quello della pacificazione, sia destinato a cadere nel vuoto. Le file della resistenza si vanno ingrossando giorno dopo giorno dei tanti italiani che si danno alla macchia per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi e alla leva dell'esercito di Graziani. Prevalgono ripugnanza e sgomento – come si legge in una nota dell'Ispettorato generale di polizia, in data febbraio 1944 – alla sola idea :

¹⁵ Sulla politica di socializzazioni nella Rsi, cfr. F. Galanti, *Socializzazione e sindacalismo della Rsi*, Roma, 1949; S. Setta, *Potere economico e Repubblica sociale italiana*, in *Storia contemporanea*, VIII, 1977; T. Cianetti, *Memorie dal carcere di Verona*, a cura di R. De Felice, Milano, 1983. Quanto alla politica di pacificazione portata avanti da Mussolini cfr. C. Silvestri, *Mussolini, Graziani e l'antifascismo (1943-1945)*, Milano, 1949; E. Cione, *Storia della Repubblica sociale italiana*, Roma, 1951; G. Gabrielli, *Carlo Silvestri, socialista, antifascista, mussoliniano*, Milano, 1992.

¹⁶ ACS, Rsi, Min. Int., S.C.P., p. 63; cit. in S. Colarizi, *La seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Torino, 1984, p. 239.

«di poter andare a servire la Germania ai fini della patria, della causa e degli interessi tedeschi.»; tra le giovani reclute è profondamente diffuso «un senso di sgomento e di oppressione e uno stato d'animo insofferente, malamente dissimulato sotto le apparenze della rassegnazione passiva»¹⁷.

Si spiega così la vastità del fenomeno delle diserzioni che vanno ad alimentare le brigate partigiane.

Per quanto riguarda il contro-potere antifascista, il consenso dell'opinione pubblica è indispensabile per due ragioni: sostenere materialmente e moralmente la resistenza armata che solo con la complicità e la connivenza della popolazione può sopravvivere; accreditare agli occhi soprattutto degli alleati i CLN come l'autorità legittima e riconosciuta dal popolo. Schematicamente, gli orientamenti dell'opinione pubblica su cui gli antifascisti fanno leva sono: le istanze di riscatto sociale di un mondo del lavoro che il fascismo ha oppresso per vent'anni e un sentimento patriottico che finalmente si è risvegliato nella direzione opposta a quella invano ricercata dalla dittatura fascista nei tre precedenti anni di guerra. L'odio per i tedeschi invasori del territorio nazionale è un sentimento diffuso, almeno quanto la percezione degli alleati come «liberatori». Su questa avversione antitedesca radicata nella popolazione, l'antifascismo cerca di far leva per battere quelle fasce di opinione che sono le più pericolose per i partigiani, vale a dire i larghi settori dell'attendismo, proprio quelli sui quali invece Mussolini punta per far passare la sua propaganda di pacificazione¹⁸.

L'opinione nel Regno del Sud

Sicuramente più complesso è il discorso sull'opinione pubblica nelle zone liberate dove è soprattutto l'istanza di pace a dominare, in aperta contraddizione con la resistenza armata degli antifascisti e con la co-belligeranza dell'Italia a fianco degli alleati. Tranne in alcune ristrette fasce, nessuna scintilla di entusiasmo per la guerra contro i tedeschi si registra tra la popolazione e ben poca solidarietà per gli italiani che vivono ancora guerra e oppressione fascista e nazista nel resto del paese. Le scelte dei due poteri, antifascisti e monarchia, in lotta tra loro, sono in contrasto con la prevalente passività di un'opinione pubblica ripiegata su stessa, sofferente per i problemi della difficilissima quotidianità¹⁹.

¹⁷ *Ibidem*, p. 247 e p. 251.

¹⁸ Si rinvia alle indicazioni bibliografiche sulla Resistenza.

¹⁹ Sulla situazione della popolazione italiana nel Regno del Sud, cfr. N. Gallerano, *La lotta politica nell'Italia del Sud dall'armistizio al Congresso di Bari*, in *Rivista storica del socialismo*, IX, 1966; E. Aga Rossi, *Il rapporto Stevenson. Documenti sull'economia italiana e sulle direttive della politica americana in Italia nel 1943-44*, Roma,

Il dopoguerra, iniziato nelle regioni più povere e arretrate, meno politicizzate e meno acculturate, poco permeabili negli anni del fascismo alla propaganda antifascista fa emergere le pesanti rovine morali e materiali di tre anni di guerra e di un ventennio di dittatura. Il peso di questa opinione non incide dunque sulle decisioni più qualificanti dei due poteri in questo periodo; ma ha lo stesso un'incidenza significativa che va individuata soprattutto nell'impronta moderata dei governi antifascisti che si formano nella primavera '44 quando finalmente la questione monarchica trova una prima soluzione di compromesso. La percezione di un'assenza di tensione ideale nell'opinione della massa del Sud frena l'antifascismo nel suo obiettivo di rottura radicale con il passato. Sugli esecutivi ciellenistici soffia insomma il «vento del Sud» che solo dopo la liberazione dell'Italia settentrionale sembra per un momento arrestarsi, bloccato dal «vento del Nord».

Simona COLARIZI

1979. Indifferenza e apatia della popolazione meridionale sono puntualmente rilevate in numerosissimi rapporti della polizia sullo spirito pubblico. Valgano come esempio queste frasi che si ripetono quasi ossessivamente in ogni nota informativa dell'autunno 1944 : «La maggioranza della popolazione dimostra di estraniarsi ai problemi politici veri e propri»; «la gran parte della popolazione, già duramente provata dagli orrori della guerra, non prende parte attiva ai movimenti politici dei vari partiti e preferisce starsene in disparte, Auspica la fine del conflitto e il ritorno alla normalità e alla ragione»; «Lo stato d'animo della popolazione in relazione alla situazione politica si mantiene per ora indifferente». ACS, Min., Int., Dir. Gen. PS, AA. GG. RR. (1931-1949). Cit. in S. Colarizi, *La seconda guerra mondiale... op. cit.*, p. 337.